

ANALISI

La vera partita si gioca sul know-how

di **Michele Tiraboschi**

Se l'appalto è regolare, con organizzazione genuinamente autonoma e assunzione del rischio di impresa, macchine e attrezzature possono essere fornite all'appaltatore dallo stesso committente. La titolarità di macchine e attrezzature, incluse le dotazioni individuali, in capo al committente non esclude dunque la liceità dell'appalto.

La risposta del **ministero del lavoro** all'interpello proposto dalla Confindustria (si veda l'articolo qui sopra) aiuta a superare alcune persistenti incertezze interpretative che sul piano della legalità - considerata l'abrogazione della legge 1369/60 e le modifiche introdotte dalla legge Biagi - non hanno più ragion d'essere.

Nella nuova economia, infatti, il patrimonio e la solidità delle imprese si identificano sempre meno con la proprietà dell'apparato strumentale. Di fatto, a contare e a fare la differenza sui mercati sono fattori come qualità dei processi, know-how organizzativo e ge-

stionale, impatto ambientale, trasparenza ed efficienza della gestione e dell'amministrazione. Anche la regolarità nella tenuta dei rapporti giuridici, in primo luogo con lavoratori e collaboratori dell'impresa, ha un ruolo strategico.

La riforma Biagi del mercato del lavoro ha riconosciuto alle imprese la libertà di mettere in campo le migliori soluzioni organizzative senza alcuna ingerenza nelle strategie di utilizzo dei fattori produttivi, scelte che competono soprattutto all'imprenditore. La stessa riforma punta a favorire la competitività e l'efficienza del nostro sistema produttivo.

È possibile individuare motivi oggettivi, giustificabili sul piano della razionalità organizzativa, che inducano l'appaltatore, nell'ambito della propria autonomia, a utilizzare, sostenendone il costo, la strumentazione messa a disposizione dal committente. In questa direzione si era del resto espressa la giurisprudenza più avanzata, nel corso degli anni Novanta, con orientamenti recepiti e generalizzati nella riforma del 2003. Le scelte di esternalizza-

zione vanno tuttavia sostenute da reali esigenze di specializzazione produttiva e innovazione di processo.

Il presupposto perché il sistema produttivo risulti efficiente e competitivo è la responsabilizzazione delle imprese nella scelta di partner con adeguata professionalità e organizzazione. In questa direzione va l'introduzione di un vincolo di solidarietà tra committente e appaltatore rispetto ai debiti retributivi e contributivi connessi all'utilizzo della forza lavoro in appalto e in subappalto.

L'adozione della regola della solidarietà consente il superamento del criterio minimale - e inutilmente restrittivo rispetto alle esigenze di tutela del lavoratore - relativo alla mera titolarità di macchine e attrezzature per distinguere tra appalti leciti e no. La tutela dei lavoratori coinvolti nei processi di esternalizzazione è affidata direttamente alle stesse imprese committenti che, a seguito della riforma Biagi, rispondono direttamente e con il proprio patrimonio delle scelte compiute in merito alle ester-

nalizzazioni.

Solo imprese solide e affidabili possono sostenere il costo di onerose assicurazioni e fidejussioni, la regolare e corretta gestione dei rapporti lavorativi, la collaborazione professionale nella messa a punto e gestione delle misure di prevenzione. Solo appaltatori solidi e affidabili non espongono le imprese committenti a un debito incerto e potenzialmente molto elevato nei confronti dei lavoratori in appalto e degli enti previdenziali.

Le imprese hanno molti strumenti per far fronte a questa responsabilità. Possono organizzarsi a livello di settore per progettare standard contrattuali condivisi come strumento di difesa rispetto alla concorrenza a ribasso. Possono anche avvalersi della certificazione dei contratti che attesti la genuinità dell'appalto, la bontà ed efficienza del regolamento contrattuale adottato e che segnali agli apparati ispettivi e di vigilanza la ricerca di soluzioni organizzative di qualità e il pieno rispetto dei vincoli di legge.

Tiraboschi@unimore.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTORI RISOLUTIVI

Il patrimonio e la solidità delle imprese si identificano sempre meno con la proprietà dei beni strumentali

